

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
DONATO BRUNO

La seduta comincia alle 16,30.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata, oltre che attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso, anche mediante la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

(Così rimane stabilito).

Comunicazioni del Governo sull'aggressione recentemente subita dal parlamentare europeo Mario Borghezio sul treno Torino-Milano.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Governo sull'aggressione recentemente subita dal parlamentare europeo Mario Borghezio sul treno Torino-Milano.

Nel ringraziare a nome dell'intera Commissione il ministro dell'interno, Beppe Pisanu, per essere intervenuto, gli cedo la parola.

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*. Signor presidente, onorevoli colleghi, nel pomeriggio di sabato scorso, il nostro ex collega Mario Borghezio, oggi parlamentare europeo, è uscito dalla propria abitazione torinese per recarsi alla stazione ferroviaria di Porta Nuova e partire per Milano.

Una volta in strada, egli si è accorto di una decina di giovani che, avendolo rico-

nosciuto, gli mostravano un atteggiamento apertamente ostile, tanto che l'onorevole Borghezio, dopo essersi riparato in un'edicola, chiamava il 113 e subito soccorso veniva accompagnato alla stazione di Porta Nuova. Qui si trovavano molte persone che avevano partecipato alla manifestazione contro la TAV e si apprestavano a ripartire.

I funzionari di polizia facevano accomodare l'onorevole Borghezio negli uffici della Polfer, rappresentandogli i rischi cui sarebbe andato incontro se fosse partito con il treno delle 18,50. Si prevedeva, infatti, che alla fermata di Porta Susa sarebbe salito su quello stesso convoglio un consistente gruppo di manifestanti.

Avendo l'onorevole Borghezio fatto presente di non poter rinviare la partenza a causa di impegni inderogabili, gli veniva assegnata una scorta di due operatori della Polfer in borghese.

Quando il treno è arrivato alla stazione di Porta Susa, sono effettivamente saliti circa 400 manifestanti, molti dei quali appartenenti ai centri sociali milanesi. Questi, nonostante gli altoparlanti li invitassero a prendere posto sui vagoni di coda, occupavano anche le carrozze di prima classe, tra le quali quella che ospitava l'onorevole Borghezio.

A quel punto, alcuni manifestanti lo riconoscevano e, dopo averlo ingiuriato, lo aggredivano fisicamente. È stato un pestaggio brutale, che è durato parecchi minuti. I picchiatori avevano il volto coperto da sciarpe e passamontagna ed erano spalleggiati da una cinquantina di loro compagni.

Alla stazione di Chivasso, grazie all'intervento dei Carabinieri, l'onorevole Borghezio è potuto scendere dal treno, evitando così conseguenze più gravi di quelle

già subite: un trauma cervicale e la frattura del setto nasale, con prognosi di trenta giorni, mentre ad uno degli agenti di scorta è stata riscontrata un'infrazione dello sterno guaribile in trenta giorni e all'altro, una donna, una distorsione cervicale guaribile in venti giorni.

Il treno ha poi proseguito la sua corsa ed è arrivato a Milano, dove lo aspettavano una cinquantina di appartenenti a diversi centri sociali cittadini, accompagnati dal segretario provinciale di Rifondazione comunista Augusto Rocchi, al quale si sono aggiunti il consigliere comunale Daniele Farina, il consigliere regionale della Lombardia Luciano Muhlbauer, che aveva viaggiato in treno, e l'onorevole Giuliano Pisapia.

Le forze dell'ordine - circa 150 tra poliziotti, carabinieri e funzionari - non hanno potuto identificare sul posto i circa 300 manifestanti scesi dal treno. Molti di questi, infatti, dopo essersi rifiutati di ottemperare alla richiesta di riconoscimento, si erano coperti il viso con sciarpe e passamontagna ed avevano iniziato a raccogliere pietre dalla massicciata ferroviaria.

Era evidente il rischio di più gravi turbative per l'ordine pubblico e di danni per i viaggiatori che in quel momento affollavano la stazione di Milano. Si è così deciso di consentire il deflusso dei manifestanti, effettuando comunque una ripresa filmata, la quale ha già consentito di individuare alcuni appartenenti ai centri sociali Vittoria, Transiti, Orso, Villa Litta, Torricelli e Leoncavallo.

Rimanevano, dunque, sul treno gli antagonisti diretti in Veneto. A Padova il convoglio è stato deviato su un binario idoneo. Oltre 100 operatori di polizia presidiavano lo stesso binario, così che è stato possibile identificare 54 persone, poi sentite dalla questura di Padova, in quanto informate sui fatti.

Le questure di Torino, Padova e Milano stanno ora vagliando le posizioni dei manifestanti riconosciuti dalle immagini filmate nelle stazioni ferroviarie, sia alla partenza, sia al ritorno, e durante le manifestazioni di Torino. Le riprese sa-

ranno mostrate anche all'onorevole Borghezio, agli agenti feriti e ai testimoni.

La questura di Milano, inoltre, sta svolgendo accertamenti per individuare i dimostranti non identificati all'uscita dalla stazione. In questo quadro è stato sentito il consigliere regionale Muhlbauer, che però non ha fornito elementi utili all'identificazione dei responsabili dell'aggressione.

I fatti, dunque, parlano chiaro. Contrariamente alle prime impressioni, l'onorevole Borghezio non ha compiuto alcun gesto provocatorio. Egli, infatti, è salito sul treno prima dei manifestanti ed ha preso posto in una carrozza lontana da quelle a costoro riservate.

L'onorevole Borghezio è stato preso di mira e poi selvaggiamente aggredito da una squadraccia di picchiatori mossi da odio politico. Sorte identica hanno avuto i due operatori della polizia ferroviaria che hanno cercato di proteggerlo.

Fino all'arrivo dei Carabinieri alla fermata di Chivasso, nessuno ha mosso un dito per fermare gli aggressori. Questi ultimi hanno trovato ampia copertura tra gli altri manifestanti che affollavano il treno. A quanto pare, nessuno di loro ha visto o sentito nulla.

Onorevoli colleghi, da molto tempo, in quest'aula e altrove, sulla base di numerose informazioni e di scrupolose analisi, ho denunciato al Parlamento i rischi di una crescente conflittualità, sulla quale si sono venute innestando forme sempre più gravi di illegalità diffusa e di violenza politica. Non ho trovato sufficiente ascolto. In taluni casi, sono stato addirittura accusato di caricare i toni per preparare il terreno alla repressione poliziesca.

Oggi devo rilanciare quell'allarme con rinnovata preoccupazione, puntando il dito su qualche migliaio di estremisti che hanno sistematicamente inquinato le manifestazioni anti TAV e numerose altre manifestazioni prima di esse.

Con l'aggressione all'onorevole Borghezio si è andati oltre, forse anche con il proposito di innescare reazioni a catena e di avviare la spirale dell'odio politico.

I progetti dei gruppi eversivi sulla TAV e sulle Olimpiadi di Torino sono ormai noti. Per loro si tratta di obiettivi che — cito testualmente — « hanno tutte le giuste caratteristiche della lotta contro il potere invasore ».

Come ministro dell'interno, posso assicurarvi che le forze dell'ordine sono in grado di fronteggiare queste minacce, ma il compito di isolare e denunciare i violenti spetta, innanzitutto, alle forze politiche e sociali, e specialmente a quanti rivendicano il sacrosanto diritto a manifestare pacificamente le proprie opinioni.

È comunque giunto il momento di guardare anche più in là, precisamente di guardare al tentativo, politicamente più insidioso, di avvelenare, destabilizzare e magari deviare la lunga campagna elettorale che ci terrà impegnati sino al prossimo giugno.

Tutte le forze politiche e sociali prendano, dunque, piena consapevolezza dei rischi che insieme corriamo ed ognuna di esse, per quel che le compete, si assuma le proprie responsabilità. Grazie.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che intendono porre quesiti al ministro.

MAURIZIO SAIA. A nome di Alleanza nazionale voglio ribadire la solidarietà all'onorevole Borghezio e voglio anche dire, con molta serenità e chiarezza, che raramente ci siamo trovati, come partito, così d'accordo con le parole del ministro dell'interno. La sua relazione rappresenta una fotografia precisa, assolutamente appropriata ed equilibrata, ma anche molto ferma, dello stato delle cose.

Signor ministro, lei ha toccato gli argomenti più delicati, veri e propri argomenti cardine. Mi riferisco, in particolare, all'avvicinarsi di una campagna elettorale che, ovviamente, tende ad alzare i toni e ad una sorta di connivenza — termine forse meno appropriato, ma certamente più forte — o di copertura da parte di alcune forze politiche. Non voglio parlare di compiacenza da parte di queste forze, ma comunque di occhi chiusi.

Sono troppi i segnali di debolezza e, a volte, di compiacenza, da parte di istitu-

zioni che politicamente si collocano nell'ambito del centrosinistra, nei confronti di questi estremisti e della loro violenza.

Voglio ricordare che proprio a Padova nelle ultime settimane si sono verificati fatti gravi; ci sono zone della città, non zone nascoste o centri sociali, ma zone centrali, che sono notoriamente sotto l'influenza dei centri sociali, che è opportuno vengano evitate dai parlamentari conosciuti in particolare di destra — da chi vi parla, ad esempio, dall'onorevole Ascierio e da altri — per non andare incontro a incidenti.

Voglio ricordare, altresì, che questi centri sociali sono autori tutti i giorni di reati, come occupazione di case pubbliche e altro. Quindici giorni fa hanno occupato per un'intera giornata il comune di Padova, per impedire una manifestazione regolarmente autorizzata e richiesta da chi vi parla. In quel caso, il sindaco ha evitato, su richiesta del questore, che quantomeno il comune fosse presidiato all'interno o eventualmente anche liberato affinché vi si svolgesse una regolare manifestazione. Cappelleggiava la rivolta lo stesso soggetto che brucia regolarmente il foglio di via — ne ha collezionati ben cinque finora — davanti ai giornalisti, per farsi beffa delle istituzioni, e accanto alla capogruppo dei Verdi in consiglio comunale occupa il comune per impedire una manifestazione. Ed è lo stesso soggetto che qualche giorno fa ha dichiarato che chiunque abbia aggredito Borghezio ha fatto bene.

Allora, se mettiamo insieme questi punti, ci accorgiamo che certe compiacenze istituzionali nelle pubbliche amministrazioni locali, e non solo, danno man forte e anche copertura a questi atti criminali.

Noi ci siamo accorti, in particolare nel nord-est, dove purtroppo abbiamo una presenza maggiormente pesante e fastidiosa — per usare un eufemismo — di questi centri sociali, di questi disobbedienti, dell'ottimo lavoro che le questure e in particolare la Digos compiono nel territorio. Ci siamo anche accorti di un'attenzione maggiore e della volontà, maggiore che nel passato, di tenere fermo un

livello massimo, oltre il quale non accettare più questi tipi di provocazione. Noi siamo qui a chiedere che questo livello di tolleranza sia ulteriormente abbassato per dare un segnale forte.

Nella mia città, negli ultimi quindici giorni, sono stati aggrediti quattro ragazzi di destra, aderenti alle organizzazioni giovanili di Alleanza nazionale, all'interno dell'università, dove questi disobbedienti occupano da anni sale ed uffici, che è impossibile liberare per non scatenare vere e proprie rivoluzioni nel territorio.

Questo senso di precarietà della legalità, per cui a loro si concedono una serie di libertà che a qualsiasi altro cittadino non sarebbero concesse, sta diventando pericoloso. Per il problema dell'occupazione delle case, ad esempio, le persone ormai non si rivolgono più agli uffici del comune, ma alle associazioni legate ai disobbedienti. Il concetto è che con le occupazioni si riesce ad ottenere la casa, perché nelle trattative i comuni, soprattutto quelli compiacenti, di centrosinistra, sono disponibili — pur di non avere altre occupazioni, che poi comunque avvengono lo stesso — a dare la casa attraverso i centri sociali. E potrei proseguire raccontando centinaia di episodi, purtroppo quotidiani.

La ringrazio, signor ministro, per le parole che ha usato oggi, per la fermezza che ha ribadito e per i chiarissimi riferimenti che ha dato. Ovviamente le chiediamo di abbassare ulteriormente il livello di tolleranza nei confronti di questi atti sempre più gravi e sempre più pericolosi, anche per la stabilità dell'ordine pubblico nel nostro paese.

MARCO BOATO. Per quanto mi riguarda, se la seduta odierna si fosse limitata all'esposizione del ministro dell'interno non avrei chiesto di intervenire. Tuttavia, poiché vedo che si apre legittimamente un dibattito, sia pur breve ma intenso, credo che sia giusto onorare la presenza del ministro Pisanu. Tra l'altro, approfitto per ringraziarlo di essere venuto, tanto più che era annunciato il sottosegretario, e invece è venuto il mini-

stro in persona. Questa è l'ennesima dimostrazione del rapporto di correttezza e di assidua frequentazione, non solo con l'Aula, ma anche con questa Commissione, che il ministro ha sempre instaurato da quando ha assunto un incarico così delicato.

Quando il collega Guido Rossi, se non ricordo male, ha sollevato l'opportunità che ci fosse un pronunciamento da parte dei gruppi sul grave episodio di aggressione di cui era stato vittima l'onorevole Borghezio, ho già espresso in Aula, a nome del mio gruppo, la solidarietà nei confronti del collega e la stigmatizzazione — la più ferma — dell'episodio di aggressione di cui è stato vittima lui e, conseguentemente, anche i due operatori della polizia ferroviaria che lo accompagnavano.

È quasi superfluo ribadire la distanza abissale, sul piano politico e culturale, tra me e il collega Borghezio. Il collega Borghezio, per fortuna mai con azioni di violenza fisica, ma con le sue posizioni politiche e ideologiche, è una persona che purtroppo molte volte usa un linguaggio molto aggressivo e spesso evoca anche quella sorta di odio politico che, come lei ha giustamente ricordato, ministro Pisanu, passa purtroppo facilmente. In questo caso il collega Borghezio ne è rimasto vittima, e per questo ha la mia solidarietà, tanto più forte quanto più mi sento lontano politicamente da lui. L'odio politico spesso e facilmente trascende dalle parole ai fatti.

Da questo punto di vista, non ho nulla da aggiungere a quello che lei ha detto. Non posso dire che condivido la sua ricostruzione dei fatti, perché io non c'ero, e neanche lei ovviamente c'era...

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*.
Mi sono basato sui rapporti di polizia...

MARCO BOATO. Lo ha fatto giustamente e doverosamente, non sto contestando questo. Prendo atto della ricostruzione dei fatti che lei ha prospettato. Non posso che fidarmi lealmente del ministro che ce l'ha prospettata puntualmente in quest'aula, e del resto il collega Rossi

aveva evocato questa opportunità nel suo intervento in Aula.

Suggerirei di non cogliere questa occasione per farne oggetto di battaglia politica fra gli schieramenti. Lo dico con un po' di polemica non nei suoi confronti, signor ministro, ma del collega Saia; una tentazione a cui mi pare lei non abbia ceduto, signor ministro, come è ovvio: lei appartiene ad uno schieramento, come persona politica, ma ha un ruolo istituzionale che la pone giustamente e obbligatoriamente al di sopra di tutto questo. Il collega Saia mi pare, invece, che a questa tentazione abbia ceduto.

Sia chiaro, io non mi straccio le vesti. So bene che la battaglia politica è fatta anche di questo, ma dico che si rischia di attenuare la solidarietà unanime che il Parlamento ha espresso già in Aula, e che credo verrà confermata in Commissione, nei confronti del collega Borghezio e dei due operatori di polizia.

Proprio la denuncia unanime nei confronti della gravità di quell'episodio, di quell'aggressione, si rischia di attenuarla nel momento in cui si vuole utilizzare una vicenda per arrivare a ricostruirne altre, in un modo che francamente mi lascia perplesso. Se il collega Saia coglie questa occasione - e anche questo è legittimo, ministro Pisanu, non sono nato ieri nella vita politica - per stigmatizzare altri episodi di illegalità, o comunque di prevaricazione, avrà anche in questo la mia solidarietà. Non sono padovano (anche se di madre padovana), ma lavoro all'università di Padova, sebbene ora sia in aspettativa, ed ho vissuto anni difficili. Anni in cui per passare dalla sede del mio dipartimento - in riviera dei Ponti romani, dove al secondo piano c'era il mio dipartimento e al quarto, se non ricordo male, la sede del Movimento sociale - alla sede della mia facoltà, all'epoca in piazza Capitaniato, dovevo fare lo *slalom* tra le piazze occupate dai fascisti (scusi se uso questo termine, allora era appropriato, oggi non lo sarebbe più) e le piazze occupate dagli autonomi. Dagli uni e dagli altri rischiavo di essere aggredito.

Queste situazioni, ahimè, le ho vissute in prima persona, le conosco e sono pronto a stigmatizzarle. La mia solidarietà va a chiunque ne sia vittima; anche a lei, dunque, collega Saia, per le circostanze che ha evocato.

Conosco benissimo questa situazione paradossale, per averla vissuta personalmente. Ero docente all'università - lo sono tuttora, ma in aspettativa - e non potevo avere un orario fisso di ricevimento degli studenti, a cui ero tenuto come docente, ma dovevo cambiarlo di settimana in settimana per evitare che quell'orario di ricevimento fisso potesse essere l'occasione per qualche intervento, dall'uno o dall'altro lato. Questo avveniva molti anni fa, ma vedo che episodi del genere - non frequente quasi mai Padova da quando sono tornato in Parlamento - si ricreano e, sebbene siamo molto distanti politicamente, mi associo al collega Saia nello stigmatizzare la gravità di questi episodi.

Nel gennaio 2002, mi è capitato - parlamentare in carica, presidente dei Verdi del Trentino - di partecipare a un convegno sull'agricoltura nel principale centro culturale di Trento, il Santa Chiara. Specifico che qualche mese prima, alla Camera, avevo votato a favore dell'intervento in Afghanistan (ho votato contro l'intervento in Iraq, ma a favore di quello in Afghanistan). Ebbene, durante il convegno, mentre svolgevo la mia relazione, c'è stata un'irruzione nella sala affollatissima (ahimè, non c'era né un poliziotto, né un carabiniere) di una persona con il passamontagna, che mi ha aggredito. L'episodio, ripreso da una televisione locale presente che ha venduto il servizio a tutte le altre emittenti locali, è stato trasmesso da tutti i telegiornali della sera. Non ho avuto la solidarietà di un solo gruppo politico, a parte il mio, ovviamente. Il collega Volontè si è recentemente scusato di questa omissione.

Ho raccontato questo episodio per dire che può capitare a tutti, purtroppo, di essere oggetto di forme di intolleranza. Per fortuna, io non ho avuto lesioni fisiche, ma devo dire che, in quella circostanza, l'immagine che è passata in tutte le televisioni

italiane non è stata la migliore che io potessi ottenere. Qualcuno ci ha anche lucrato, vendendo il servizio. Insomma, capisco il disagio che si prova in questi casi.

Lo ripeto, su questo terreno non faccio distinzione di colore politico. Chiunque adotti metodi di intolleranza, di prevaricazione, peggio ancora se si tratta di aggressione fisica, con lesioni alle persone (anche a chi svolge il proprio servizio di vigilanza o di protezione), non può che essere condannato con assoluta determinazione, cosa che ho fatto in Aula e che faccio nuovamente qui.

Aggiungo, però, che suggerirei a tutti di evitare di tramutare la solidarietà su questo terreno in occasione di battaglia politica tra gli schieramenti. Non è accettabile che si dica che ci sono comuni compiacenti guidati dal centrosinistra che proteggono i violenti, come si è detto poco fa. Non è accettabile e non è neanche opportuno, perché questo tipo di atteggiamento non solo non porta da nessuna parte, ma indebolisce la condanna che si è espressa poco prima.

Chiederei a lei, signor ministro, se lei farà una replica, come ha sempre fatto onorando il nostro dibattito, di precisare i riferimenti che ha citato (tra l'altro sono arrivato mentre lei stava già parlando da qualche momento). Non sono di Rifondazione comunista e non devo difendere nessuno, ma siccome lei ha fatto riferimento a consiglieri regionali, al collega Giuliano Pisapia — chiamandolo per nome e cognome — vorrei capire quale nesso lei abbia stabilito con quello che è avvenuto e la presenza di alcuni colleghi.

Il collega Borghezio, se non sbaglio, ha partecipato a Torino alla manifestazione anti TAV, perché, come ha dichiarato a tutti i giornali, è contrario alla realizzazione di quest'opera ed ha solidarizzato con le popolazioni. Non è un reato né solidarizzare, né essere critici. Non c'entra nulla, questo fa parte della democrazia politica. Quand'anche Giuliano Pisapia avesse partecipato alla manifestazione a Torino e lo avesse fatto, come decine di migliaia di altre persone, pacificamente, e

si trovasse su quel treno per tornare a Milano, non credo che ci sarebbe qualcosa di male. Non ho titolo a difendere colleghi di altri gruppi, ma vorrei che non rimanesse ombra da questo punto di vista: lo stesso farei se dovesse succedere a chiunque altro di noi, parlamentari e non parlamentari. Essere su un treno nel quale, in uno scompartimento, si verifica uno sciagurato, gravissimo, stigmatizzabile e stigmatizzato episodio di aggressione nei confronti di un europarlamentare e di due agenti della polizia ferroviaria, non può essere indizio di correttezza. Siamo in uno Stato di diritto. In uno Stato di diritto il collega Borghezio ha il diritto di viaggiare su tutti i treni che vuole, senza essere aggredito, e chi aggredisce un cittadino inerme — tanto più se parlamentare, ma io dico un cittadino — è doverosamente perseguito (*Commenti del deputato Polledri*). Mi scusi, collega, il dibattito l'avete chiesto voi, ed io l'ho accettato ben volentieri. Come dicevo, chi aggredisce un cittadino inerme deve essere perseguito penalmente, perché commette un reato. Non vorrei, però, che ne emergesse una sorta di correttezza collettiva, che non esiste nella Costituzione repubblicana. Come ci insegna il presidente Bruno, la responsabilità penale è personale.

Ecco, signor ministro, questo è l'unico chiarimento che le chiedo in merito alla sua puntuale e dettagliata relazione. Anche se io posso essere distante mille miglia dalle posizioni politiche di molte persone che sono salite su quei treni e che, in passato, hanno considerato anche me oggetto di intolleranza politica, mi permetto di chiarire che, in uno Stato di diritto, dobbiamo distinguere i reati, i crimini, le aggressioni da posizioni politiche anche non condivisibili e degne di essere combattute politicamente ma che non comportano un'automatica e implicita chiamata di correttezza, tanto più quando si tratta, come nel caso che ho citato, di qualche collega parlamentare. A parte questo chiarimento, condivido per il resto la sua relazione, di cui nuovamente la ringrazio.

PIERANTONIO ZANETTIN. Ringrazio, anche a nome del gruppo di Forza Italia, il ministro Pisanu per la sua relazione, che naturalmente condivido e apprezzo molto, soprattutto per la sua precisione e per l'equilibrio politico.

Credo che il fenomeno della violenza politica e in particolare della presenza, in talune parti del paese, di provocatori, di bande di teppisti, di *no global* o disobbedienti, sia un fenomeno grave, che non può essere sottaciuto, né sottovalutato.

Io stesso, qualche mese fa, ho presentato una interrogazione a risposta immediata in Assemblea rivolta al ministro Pisanu, relativamente alle minacce nei confronti dei cantieri del MOSE e della persona del presidente della regione Veneto, Giancarlo Galan. Questi episodi continuano a ripetersi, ma quello che ha riguardato l'onorevole Borghezio è ancora più grave, perché dalle minacce si è passati all'aggressione fisica e alle lesioni. Tale episodio, evidentemente, merita di essere ulteriormente stigmatizzato, ma è pur vero che, come diceva il collega Saia, nella nostra regione questo fenomeno crea gravi disordini. Ricordo che due o tre anni fa, insieme al collega Giorgio Conte, presentammo un'interpellanza urgente rispetto a un'aggressione perpetrata sempre da questi soggetti nel consiglio comunale di Vicenza: in quel caso, venne impedito il dibattito con un'aggressione anche fisica nei confronti del sindaco e dei consiglieri comunali di centrodestra.

Questo è un episodio che si inquadra in una strategia di tensione e di violenza ben più ampia. Giustamente, il ministro Pisanu sta denunciando tale strategia e chiede il nostro appoggio per le iniziative che intende varare. Ebbene, sappia il ministro che, per quanto riguarda Forza Italia, troverà totale condivisione delle proposte che avanzerà, in quanto questo è un tema sul quale non ci possono essere ambiguità, né fraintendimenti.

Collega Boato, è giusto non strumentalizzare questi episodi per farne oggetto di battaglie politiche, ma bisogna anche essere chiari. Chiedo, allora, alle forze del centrosinistra una chiara distinzione ri-

spetto a posizioni di talune forze — forze che fanno parte della stessa coalizione di centrosinistra e che, probabilmente, si presenteranno insieme alle prossime elezioni — che non hanno fatto fino in fondo il loro dovere.

Va bene che in Parlamento tutte le forze politiche esprimano una posizione di condanna, ma è anche vero che, nel territorio (ricordava il collega Saia gli episodi a Padova), esponenti non lontani dal centrosinistra non hanno mantenuto un rapporto di totale ed assoluta frattura rispetto a forze che assumono comportamenti antidemocratici.

Questa è la nostra posizione, signor presidente. Ringraziamo ancora il ministro Pisanu della sua presenza.

CARLO LEONI. Anch'io ringrazio il ministro Pisanu della sua presenza e dell'esposizione così chiara e puntuale che ha voluto rendere a quest'Aula. Dopo una manifestazione caratterizzata da un'ampia e pacifica partecipazione si è verificata un'aggressione vile e infame nei confronti di un europarlamentare, ma comunque di un cittadino italiano — al quale esprimiamo tutta la nostra solidarietà — che solo per le idee che professa, a prescindere da come lo fa, è stato vittima di un attacco sciagurato.

Condivido senza alcuna reticenza — per convinzione politica, oltre che per inclinazione personale — non solo un rifiuto generale della violenza come strumento di battaglia politica, ma anche l'obiettivo, al quale ci invita il ministro Pisanu, di isolare e denunciare i violenti e di non avere nei loro confronti compiacenza alcuna.

Abbiamo le leggi e un apparato dello Stato in grado di farle rispettare. Tuttavia, il tema intorno al quale il ministro ci invita a convergere è un tema di carattere politico, anzi di atteggiamento politico e istituzionale. A questo, del resto, faceva riferimento l'appello rivolto dal collega Boato, che io rilancio, sebbene l'intervento del collega Zanettin lo smentisca.

Onorevoli colleghi, in questi cinque anni, ma anche prima, di polemiche tra noi ne abbiamo fatte tante. Se vogliamo,

dunque, oggi possiamo farne un'altra, l'ennesima. Tuttavia, se l'obiettivo è quello di isolare i violenti - dal punto di vista quantitativo essi sono assolutamente isolati, ma non per questo non possono fare danni anche gravi - è chiaro che, se facciamo diventare le loro azioni un tema dello scontro politico nazionale tra i due schieramenti, diamo a queste azioni un'eco e un'importanza che costituisce per costoro una vittoria. Altro che isolamento! Dopodiché, se vogliamo, possiamo anche fare polemica reciproca (ognuno è in grado di accusare l'altro di certe ospitalità interne); dopo averne fatte tante una in più non cambia le cose.

Se vogliamo perseguire, invece, un reale obiettivo di isolamento, dovremo evitare che queste gesta assumano la dignità di un argomento di polemica politica nazionale tra i due schieramenti.

C'è un altro tema, molto delicato, sul quale credo valga la pena riflettere. Spesso si afferma che un'accesa conflittualità politica, magari per menti particolarmente fragili, può essere di stimolo a gesti violenti. Naturalmente, a prescindere dai violenti, è bene che la conflittualità politica rimanga entro confini civili e rispettosi fra avversari politici. Tuttavia, dobbiamo fare attenzione, perché in un sistema democratico noi dobbiamo poter concepire una dialettica politica anche conflittuale, senza che questo possa essere assunto da nessuno come giustificazione per gesti violenti che, invece, devono essere tenuti assolutamente fuori dalla contesa politica.

Se vogliamo perseguire l'obiettivo politico - a perseguire quello di carattere giudiziario ci pensano altri, non i parlamentari - di isolare i violenti, a mio avviso dobbiamo essere conseguenti e non dare alle loro gesta alcuna eco e dignità di tema di scontro politico nazionale tra i due schieramenti. Ho ascoltato il dibattito che si è svolto in Aula - non mi è parsa una parata di rito - e la condanna che ho sentito da parte dei colleghi di tutti i gruppi mi è parsa non solo netta, ma anche molto sincera.

Anch'io chiedo un chiarimento, come ha fatto il collega Boato, per il passaggio

- non l'ho compreso - che faceva riferimento ad alcuni esponenti, anche autorevoli come il nostro collega di Rifondazione comunista. In Aula ho ascoltato - e mi è parso che in quel momento fosse stato apprezzato da tutti - un intervento molto netto dell'onorevole Russo Spina, tanto netto da risultare per tutti un intervento tutt'altro che retorico, di occasione o di facciata.

Se vogliamo perseguire l'obiettivo di isolare i gruppi violenti, farei tesoro non solo della solidarietà che è stata dichiarata in modo unanime, ma anche della condanna altrettanto unanime che il Parlamento ha già espresso nei confronti di questo episodio. Se poi vogliamo far diventare anche questo episodio inqualificabile, vile e inaccettabile, un argomento di scontro fra di noi, facciamolo pure, ma io penso che sia molto più importante unire le forze e la condanna per isolare questi gruppi.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Anch'io, a nome del gruppo che rappresento, voglio ringraziare il ministro Pisanu per la relazione puntuale, che ha ricostruito, in maniera anche abbastanza drammatica, quello che è avvenuto nella giornata di sabato.

Dalla relazione si evince chiaramente quello che è successo. L'onorevole Borghezio, cittadino torinese, residente a Torino, esce da casa poiché intende andare alla stazione a prendere un treno, un mezzo pubblico, per assolvere ad un impegno pubblico, dunque, legato alla sua funzione di parlamentare. L'onorevole viene già riconosciuto in strada e, dunque, deve rifugiarsi in un'edicola, dove viene prelevato e « salvato » dalle forze dell'ordine, che lo accompagnano alla stazione e lo affidano alla tutela di due agenti della polizia ferroviaria.

L'onorevole Borghezio sale sul treno prima dell'arrivo della massa dei manifestanti e prende posto in un vagone assolutamente appartato. Viene però riconosciuto, assalito e pestato, ai confini del linciaggio. Probabilmente, se non ci fosse stata la fermata di Chivasso e l'intervento

dei Carabinieri, non sappiamo come sarebbe andata a finire.

Questa è la ricostruzione drammatica di quello che è avvenuto. Dunque, non siamo di fronte né a un eccesso di intolleranza verbale, né a un episodio di intolleranza politica *tout court*: il gazebo rovesciato, il tavolino divelto, la scritta offensiva, l'insulto, lo sputo, la torta in faccia. Qui siamo di fronte a un'aggressione scientifica, brutale, che poteva avere conseguenze ancora più drammatiche, che solo per fortuna, per l'eroismo dei due agenti o per una serie di situazioni, non si sono verificate.

Direi che il dibattito di questa sera va ben al di là della solidarietà umana e personale all'onorevole Mario Borghezio e, per estensione, alla Lega. Oggi stiamo analizzando l'aggressione scientifica e consapevole ad un esponente delle istituzioni, come non avveniva dall'epoca degli anni di piombo, quando la violenza politica colpiva, in maniera ovviamente ancora più dura, ma con la stessa finalità, gli avversari politici.

Questo è avvenuto sabato, non altro. Non si è trattato di una ragazzata, né di un fortuito scontro di piazza tra militanti. Si è trattato, lo ripeto, di un'aggressione brutale e scientifica, che mirava a colpire l'esponente delle istituzioni e probabilmente - lo ha detto, in maniera abbastanza chiara, il ministro Pisanu - ad innescare una spirale di violenza politica molto più grave di quella già preoccupante che oggi stiamo vivendo. Questo è avvenuto.

Oggi non si tratta di esprimere la solidarietà personale all'onorevole Mario Borghezio: è già stato fatto, e penso anch'io in modo sincero. Qui siamo di fronte a un'aggressione politica scientifica, gravissima, brutale, selvaggia. Il ministro ha utilizzato l'espressione « brutalmente e selvaggiamente picchiato ». Se le parole hanno un senso, vuol dire che c'era una volontà reale di commettere una violenza politica che va ben oltre l'intolleranza.

I casi che sono stati citati prima dai colleghi, sebbene ugualmente deprecabili, rientrano in un'altra categoria, di un li-

vello di violenza minore. Nel caso specifico, siamo a un livello di violenza politica molto vicino a quello che si è scatenato in questo paese trent'anni fa, durante gli anni di piombo.

A questo bisogna dare una risposta politica molto chiara, di presa di distanza chiarissima, evidente, senza distinguo. Non c'è bisogno di specificare che prima dell'aggressione c'era stata una manifestazione molto pacifica, che si tratta di una minoranza, e via dicendo. Né ovviamente è il caso di dire, come qualche giornale ha scritto, che l'onorevole Borghezio se l'è cercata, che salendo su quel treno ha fatto una provocazione. Qualcuno l'ha detto e l'ha scritto, non è una fantasia nostra, non si tratta di propaganda politica. All'indomani dell'aggressione, quotidiani importanti appartenenti ad aree ben definite dell'opposizione, hanno scritto che l'onorevole Borghezio ha provocato, salendo sul treno, e si è preso un mucchio di botte. Qualcuno è andato oltre e ha detto: « Ben gli sta ».

Voglio uscire, comunque, dal caso Borghezio ed entrare, invece, nella questione dello scatenamento di una violenza politica che in questo momento trova una sua esternazione, anche quantitativa, sicuramente più visibile in ambienti che appartengono all'estrema sinistra. Questa è la realtà dei fatti, non possiamo certo nasconderci dietro un dito. All'interno dell'estrema sinistra italiana c'è una frangia, sicuramente minoritaria, che sta facendo dell'uso della violenza politica - più o meno diffusa, più o meno generalizzata, più o meno disobbediente, e nel caso di sabato specificatamente violenta e brutale - una chiave di comportamento politico.

Qualcuno ha parlato di connivenza, di vicinanza di ambienti dell'opposizione a questi comportamenti. Questo è un dibattito pesante, che bisogna affrontare con molta serenità. Posso anche immaginare che alcuni settori dell'opposizione di questo paese siano caduti in ostaggio di questi ambienti estremistici, che non riescono più a dirigere e a ricondurre nell'alveo di una competizione democratica e politica anche pesante, ma sempre e comunque pacifica.

Del resto, i casi ricordati dal collega Saia sono molto specifici: o c'è connivenza o determinati comportamenti vengono subiti anche da parte dell'opposizione, nel senso che c'è un grado di violenza che addirittura soverchia anche gli esponenti del centrosinistra, che si ritrovano prigionieri di questo ristretto gruppo. Peraltro, così ristretto questo gruppo non è. Stiamo parlando di alcune migliaia di attivisti politici organizzati, con una fitta rete di contatti, di centri sociali, di *network* su Internet, di mezzi di comunicazione, di appoggi anche culturali. Essi rappresentano, nel panorama politico italiano, un'isola di minoranza, ma capace comunque di farsi sentire in maniera molto pesante sulla scena politica di questo paese.

Questa sera stiamo discutendo di tutto questo. Anch'io penso che sia utile sottolineare la presenza dell'onorevole Pisapia sul luogo degli accadimenti, senza ovviamente stabilire alcun nesso (ci mancherebbe, vista la stima che nutriamo nei confronti del collega Pisapia); in ogni caso si tratta di una testimonianza utile per tentare di capire quello che è successo, soprattutto alla stazione di Milano.

Signor ministro, quello che lei ha riferito riassume il clima di violenza che si sta scatenando. Mi riferisco alla circostanza che circa 200 manifestanti, minacciando di scatenare una sassaiola all'interno della stazione centrale di Milano, con tutte le conseguenze che possiamo immaginare (famiglie, bambini, donne che passavano di lì, ignari cittadini), si sono nascosti il volto dietro passamontagna e sciarpe, per impedire alle forze dell'ordine di arrivare a un possibile riconoscimento, con conseguente interrogatorio - quanto meno - come persone informate dei fatti che avevano visto quello che era successo. Da quel che lei ha detto, almeno una cinquantina di persone, in maniera attiva o passiva, hanno partecipato al pestaggio brutale dell'onorevole Borghezio. Anche questo è un aspetto che dovremmo sottolineare in maniera molto chiara.

In definitiva, è necessaria una risposta operativa. Sicuramente bisogna arrivare in

tempi molto brevi ad un'identificazione, a un riconoscimento degli autori di questo gesto di violenza politica, che non ha eguali negli ultimi anni. Soprattutto - ma so bene che non è sua competenza, signor ministro - occorre una risposta ferma anche da parte della magistratura.

Sono necessarie, dunque, risposte fermissime da parte della politica, dell'apparato di sicurezza dello Stato, ma soprattutto dell'apparato giudiziario. Non è possibile che personaggi che, in questi anni, continuano ad essere in prima fila in eventi di questo tipo non abbiano una sanzione giudiziaria pesante, giusta, che dia un segnale chiaro che non si possono più perpetrare violenze di questo tipo, perché è contro la legge, contro la democrazia, contro la libertà dei cittadini di questo paese e degli esponenti delle istituzioni.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di intervenire, do la parola al ministro per la replica.

BEPPE PISANU, Ministro dell'interno. Sarà una breve replica, perché mi pare che il dibattito pacato e costruttivo che si è svolto confermi le preoccupazioni che mi hanno indotto a venire personalmente qui a riferire sui fatti, con un testo scritto anche con un certo scrupolo, per non dare adito ad incomprensioni o malintesi.

In realtà, ve n'è stato uno, ma lo chiarisco subito. Onorevole Boato, ho fatto quelle citazioni come elementi salienti di una ricostruzione dei fatti. Più precisamente, ho riferito che, dopo l'aggressione all'onorevole Borghezio, c'è stato l'intervento dei Carabinieri, alla stazione di Chivasso. Le forze dell'ordine, liberato l'onorevole Borghezio e portatolo al pronto soccorso, si sono preoccupate di tenere sotto controllo la manifestazione e hanno concentrato l'attenzione sulla stazione successiva, quella di Milano. Qui, ad attendere i manifestanti, c'erano le persone che ho elencato, e precisamente: il segretario provinciale di Rifondazione comunista Rocchi, il consigliere comunale Daniele Farina, il consigliere regionale

della Lombardia Luciano Muhlbauer e l'onorevole Giuliano Pisapia. Solo il consigliere Muhlbauer era già sul treno, perché era partito insieme ai manifestanti; gli altri erano semplicemente alla stazione, ad accogliere i manifestanti, ma non hanno in alcun modo attivamente partecipato a gesti illegali, né hanno assunto comportamenti minimamente censurabili.

Come ho detto nel mio intervento, il consigliere Muhlbauer, sentito dalla polizia, ha detto di non essere in grado di fornire il benché minimo indizio sui fatti, ed io ho annotato questa circostanza, liberandomi di tutti gli elementi ulteriori che, nei verbali che ho potuto consultare, avrebbero potuto indurre facilmente ad arbitrarie valutazioni del comportamento delle persone chiamate in causa.

Semplicemente, nella ricostruzione dei fatti, ho riscontrato circostanze che comunque nell'economia della vicenda appaiono salienti e salienti risulteranno quando si andrà più avanti.

Debbo dirvi, onorevoli colleghi, che sono venuto qui perché questa vicenda mi ha profondamente inquietato. Dopo una manifestazione che si è svolta a Torino in maniera regolare, come giustamente ha ricordato l'onorevole Leoni, con soddisfazione mia e di tutti i cittadini perbene, c'è stata questa coda avvelenata, che conferma, da un lato, l'esistenza di una minaccia estremista ed eversiva di inquinamento delle manifestazioni pacifiche; dall'altro, ho colto in questa vicenda un segnale più allarmante, quasi il segno premonitore di un disegno di avvelenamento e di destabilizzazione della lunga e defatigante campagna elettorale che di fatto - è inutile nasconderselo - è già iniziata e che, purtroppo, impegnerà il paese fino a buona parte del mese di giugno.

Che cosa, dunque, mi ha inquietato? Il fatto che non vi sia stata alcuna provocazione da parte dell'onorevole Borghezio. Anch'io lo conosco bene e credo di essere stato più volte oggetto di attenzioni polemiche da parte sua, non avendo la stessa sensibilità, né lo stesso modo di fare.

MARCO BOATO. Anche il Presidente Ciampi è stato oggetto...

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*. Quando ho avuto la prima notizia del fatto, nel condannarlo naturalmente con la massima fermezza, io stesso sono stato portato a premettere « fatta salva la provocazione ». Invece, mi ha colpito proprio l'assenza di provocazione. Mi ha colpito, altresì, e debbo dirlo con chiarezza, il silenzio a dir poco omertoso delle circa 350 persone che avevano partecipato alle manifestazioni e che erano sul treno, mentre posso spiegarmi quello dei 50 che attivamente hanno spalleggiato gli aggressori. Mi ha colpito la violenza dell'aggressione e la sua premeditazione.

Non mi pare che queste circostanze si possano considerare tutte casuali; mi pare che abbiano, purtroppo, una loro logica allarmante. Sono venuto qui a denunciarle col solo proposito di richiamare tutti - non ho fatto riferimento ad alcuna forza politica singola - al dovere di isolare, ora che siamo ancora in tempo, questi gruppi.

Quanto ai centri sociali, sono d'accordo che non dobbiamo strumentalizzare queste vicende per metterle all'immediato incasso politico spicciolo, posto che esse possano dare qualche reddito di parte. Tuttavia, non possiamo neppure nasconderci il fatto che molti centri sociali nascono da atti illegali ed ospitano persone che, con impressionante frequenza, si ritrovano al centro di disordini gravi, in numerose pacifiche manifestazioni. Questa circostanza non può essere taciuta. Solo pochissimi fatti di violenza quotidiana arrivano all'onore delle cronache e addirittura risuonano nelle aule parlamentari, ma è vero che c'è una quotidianità preoccupante, come quella che denunciava l'onorevole Saia. Chi come me deve leggere tutte le mattine i rapporti delle forze dell'ordine, vede moltiplicarsi questi episodi e avverte che c'è il rischio che monti un clima velenoso e avvelenatore, che dobbiamo assolutamente dissipare.

Sono venuto qui per lanciare un allarme, lo ripeto, a tutti, e non per addebitare a chicchessia in Parlamento respon-

sabilità specifiche su questi episodi. Francamente mi sto soltanto chiedendo se non sia il caso, poiché esistono elenchi piuttosto corposi di turbatori sistematici dell'ordine pubblico, di fornirli ai gruppi politici, perché riscontrino se per caso non ne trovino, senza volerlo, qualcuno iscritto al proprio partito.

Non si può stare in silenzio di fronte a fatti di questo genere. Si comincia con l'imbrattare un muro, poi si passa alla rottura di una vetrina, poi al ceffone, infine si arriva alla P38, a uccidere. Prima che questa spirale si inneschi, cerchiamo di fermarla. Stiamo andando incontro ad un periodo politicamente difficile. Certo non mi preoccupo del normale conflitto sociale e politico, ma mi preoccupo, onorevole Leoni, del rischio che esso possa essere inquinato e deviato dal suo naturale alveo democratico.

PRESIDENTE. Nell'esprimere nuovamente la solidarietà al collega Borghezio e ai due poliziotti feriti — e, seppure in ritardo, al collega Boato, che ci ha raccontato un episodio che lo ha riguardato nel 2002 —, ringrazio il ministro e tutti voi per aver partecipato a questa audizione in una giornata così particolare.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 17,35.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 19 gennaio 2006.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO